

SUI PRIMI PASSI REGIONALI

di Carlo Guarnieri

Costruire la comunità regionale è un compito al quale non si può rinunciare, soprattutto in questo frangente storico segnato da nuove competizioni e, nel contempo, da significative opportunità.

La Regione è istituzione, ma è anche un insieme di rapporti tra i cittadini e tra le varie comunità che in essa coesistono.

Relazioni di tipo sociale, economico, culturale, religioso che vanno rafforzate in una Europa alla ricerca di più unità e che richiede nuove responsabilità ai corpi sociali segnati, nel corso degli ultimi decenni, da storie di emigrazione, sofferenze, discriminazioni. Tutto questo è particolarmente evidente per la Calabria che – complice le politiche nazionali del centro-destra e la inadeguatezza della sua classe politica -- è ritornata ad essere terra di confine rispetto a scelte ed opzioni programmatiche “baricentrate” nel nord del paese.

Ecco perché la vera sfida del governo regionale nel suo insieme e della qualificata rappresentanza di essa in particolare, è quella di dare un senso all’impegno politico attraverso un messaggio forte di convivenza e di collaborazione tra le varie anime della società calabrese nel segno della coesione sociale e dello sviluppo “autocentrato” del territorio.

Proprio perché sentiamo forte il dovere di dare, da sinistra, un contributo propositivo, nel mentre la nostra Regione sta attraversando forse il momento più difficile della sua storia, riteniamo sia necessario avvertire, segnalare quel che non va nel verso giusto, cioè che si contrappone allo sviluppo e condiziona l’affermazione dei valori della libertà e della solidarietà.

In questa ottica sono tre le questioni che meritano di essere affrontate con precedenza rispetto alle altre e per le quali è necessario individuare un percorso che porti a risultati concreti e visibili.

La prima questione è relativa all’individuazione delle priorità dell’azione amministrativa: fin quando l’agenda della politica regionale sarà dettata dall’emergenza non sarà possibile immaginare alcun progetto di ampio respiro.

Superare l’emergenza, quindi, per riportare all’attualità i problemi, per affrontarli con rinnovato vigore. Solo così, per esempio, potrà essere affrontato e risolto il problema della continua deturpazione delle coste e dell’inquinamento del mare che così tanti danni, non solo economici e sociali ma, anche di immagine, causa alle aspettative di riscatto della nostra terra e che, purtroppo, si è riproposto, durante questa estate, tal quale gli anni scorsi.

La seconda questione è quella relativa alle dinamiche della spesa pubblica regionale. Troppo spesso la gestione dei fondi si è svolta fuori da ogni controllo, con disinvoltura e senza assunzione di responsabilità: l’eredità è talmente pesante in questa regione da far sì che, ancora per diversi anni a venire, i contribuenti dovranno pagarne gli ingenti danni.

Anche su questo terreno, però, non è condivisibile la scelta di nominare dei commissari nelle ASL e nelle strutture ospedaliere la quale, anche se in alcuni casi pare giustificata da reali esigenze, esporrà la Regione alle conseguenze economiche di quel vasto contenzioso che, con ogni probabilità, sarà instaurato dagli estromessi. Chi ne pagherà il conto ? E, soprattutto, ne valeva veramente la pena considerato che i subentrati non sembrano affatto incarnare l'auspicato "nuovo" ?

La terza questione, che è la più rilevante, è quella del cambiamento. Perché, tutto quello fin qui detto ed altro ancora potrà farsi, solo se questa Giunta regionale avrà il coraggio di dare seguito agli impegni presi in campagna elettorale: rinnovamento nel segno della discontinuità. Rinnovamento e discontinuità che devono, però, potersi misurare non solo dalla scelta delle persone da mettere in campo ma, anche, dalla loro disponibilità a voler concorrere, con spirito di appartenenza alla realizzazione di un progetto di larghe vedute nel segno della svolta.

La Regione, in definitiva, deve essere rivoltata come un calzino.

Ebbene, spiace dirlo, ma i primi passi di questa giunta non paiono orientati in questa direzione. Non solo nella nomina dei commissari sanitari non ci sono veri segni di discontinuità con il passato. Ma, riaffiorano, in posti chiave della macchina burocratica regionale, personaggi segnati dal trasversalismo. Il rinnovamento stenta chiaramente ad affacciarsi: troppe le contraddizioni, i compromessi, gli equilibrismi. Riemergono e, questo è forse ancora più grave, anche vecchi vizi : nomine di amici e parenti durante il mese di agosto accompagnate da prebende distribuite a pioggia.

A tutto questo deve aggiungersi la perplessità che suscita la decisione di voler eliminare il ticket sui farmaci. Scelta condivisibile ma che rimanda ad una idea della politica intrisa di populismo e di propaganda che mal si concilia, in particolare, con la storia della sinistra e che allontana l'attenzione dalla sostanza delle questioni. Perché, a voler essere attenti alle cose concrete, si sarebbe agevolmente osservato che ben altri sono i nodi cruciali della sanità calabrese.

Essa è, infatti, contraddistinta da un gran numero di strutture sanitarie private convenzionate le quali, in assenza di adeguati controlli regionali, attuano massimi profitti a scapito, spesso, delle esigenze dei malati. Altra peculiarità calabrese è la migrazione verso strutture ospedaliere del centro-nord che dimostra l'inadeguatezza dell'offerta sanitaria sul territorio e la sfiducia che, malgrado le indubbe qualificate professionalità mediche e paramediche esistenti, si è inesorabilmente insinuata tra i cittadini. A questo quadro così sommariamente descritto è bene, però, aggiungere un'altra amara considerazione: da ogni struttura sanitaria pubblica traspare una sottile ma pervicace volontà tendente a rendere l'accesso all'erogazione delle prestazioni un vero e proprio calvario specie per i ceti più disagiati della popolazione, in particolare gli anziani, costretti sovente a delle file disumane nel caldo di sporchi e disadorni corridoi.

Sono queste ed altre ancora le preoccupazioni su cui ci saremmo aspettati le prime risposte.

Ecco perché è necessario che la società nel suo complesso sia vigile; affinché queste questioni siano affrontate con chiarezza e senza infingimenti, nella consapevolezza che, in caso di fallimento, il prezzo più alto sarà pagato proprio dai Democratici di Sinistra che, del rinnovamento e della discontinuità hanno, da sempre, fatto la loro bandiera.

Direzione Regionale Democratici di Sinistra